

SU DUE STORICI MILITANTI
PERCORSI NELLA STORIOGRAFIA DI
FABRIZIO CRUCIANI E CLAUDIO MELDOLESI

DOSSIER

A cura di Raffaella Di Tizio e Francesca Romana Rietti

Raffaella Di Tizio - Francesca Romana Rietti, *Introduzione*

Francesca Romana Rietti, *Un maestro di carta. Riflessioni intorno al pensiero teatrale di Fabrizio Cruciani*

Claudio Meldolesi, *Militante nella storia del teatro. Sugli ultimi anni di Fabrizio Cruciani*

Raffaella Di Tizio, *La fiducia nel disordine. Considerazioni sulla storiografia di Claudio Meldolesi*

Raffaella Di Tizio - Francesca Romana Rietti
INTRODUZIONE

Sia per Fabrizio Cruciani che per Claudio Meldolesi si è parlato di militanza, intesa – oltre che, nel primo caso, in un senso direttamente politico – come un particolare modo di praticare il mestiere di storico teatrale, osservando il teatro non come un dato ma come un oggetto da ridefinire, da rendere ogni volta nuovamente problematico. Qual è l’oggetto di studio della storia del teatro? Cos’è il teatro? Per Cruciani questo impegno si tradusse nell’individuare nella storia i momenti in cui il teatro si presentava in stato di nascita. Per Meldolesi, nel ricostruire una storia che desse il giusto rispetto all’attore, e che sapesse risarcire giustizie mancate, al di là dei successi riconosciuti.

Il decennale della morte di Meldolesi (30 maggio 1942 – 12 settembre 2009) ci è sembrato una giusta occasione per riflettere su di lui e su Cruciani (19 ottobre 1941 – 31 agosto 1992).

I saggi che presentiamo non sono propriamente contributi di Storia della storiografia teatrale, ma rispondono a una delle strade di ricerca indicate da Cruciani nel testo di presentazione della cattedra di “Problemi di storiografia dello spettacolo”, da lui fondata al suo arrivo nel 1971 al DAMS dell’Università di Bologna¹.

PROBLEMI DI STORIOGRAFIA DELLO SPETTACOLO studia le modalità e le ideologie con cui è stato organizzato nella storiografia il discorso della storia dello spettacolo. A partire dalla necessaria conoscenza della storia del teatro, si propone come scopo: 1) lo studio delle idee di teatro e delle ideologie attraverso le quali gli studiosi hanno organizzato e

¹ Dattiloscritto conservato a Roma nel suo archivio privato, gentilmente segnalatoci e messo a disposizione da Clelia Falletti.

selezionato i fenomeni teatrali; 2) lo studio dei documenti per conoscere i teatri nella storia.

[...] Più che svolgere il tema della storiografia dello spettacolo nel senso tradizionale (la “storia delle storie”) la dizione “problemi di storiografia dello spettacolo” è assunta come indicazione di uno studio sperimentale volto a individuare, per momenti e per problemi, le metodologie e le ideologie coinvolte nel “parlare di teatro”.

I nostri contributi – e con loro il testo *Militante nella storia del teatro. Sugli ultimi studi di Fabrizio Cruciani*, la premessa scritta da Meldolesi per l’edizione postuma del volume di Cruciani *Registi pedagoghi e comunità teatrali nel Novecento* (del 1985, ma nel ’95 ristampato con l’aggiunta di scritti inediti a cura di Clelia Falletti e Ferdinando Taviani, Roma, Editori Associati), riportato in questo Dossier – non trattano la storiografia dal punto di vista delle problematiche che la attraversano: la osservano dalla particolare prospettiva dei percorsi di questi due studiosi, di un certo loro modo di ragionare, delle tematiche e delle domande in loro ricorrenti.

Si potrebbe notare, in questi scritti, una certa assenza di critica: ma è un’assenza che ha a che fare con lo scopo di questi lavori, che non era quello di osservare e giudicare dall’esterno, né quello di costruire, all’opposto, dei freddi monumenti. Il punto di partenza, per la scrittura di questi saggi, è stato personale: ha avuto a che fare con le dinamiche di apprendimento e di studio, dell’aver incontrato – per i percorsi di ricerca compiuti, chi alla Sapienza chi all’Università dell’Aquila, in anni diversi e con diversi maestri – più volte le opere di questi autori, e dall’aver iniziato a ragionare più a fondo sul loro percorso storiografico nell’ambito degli “Antimanuali” organizzati a Roma Tre da Mirella Schino. In queste lezioni, nate per essere uno spazio di confronto e discussione tra studenti e studiosi di più generazioni, nel 2014 si è parlato di “Libri e autori di libri”, ovvero di volumi – così recitava il sottotitolo dell’evento – «ormai classici, ma relativamente recenti, sui loro autori, e sul rapporto tra studi e teatro pratico». Avevamo allora parlato di *Lo spazio del teatro* di Fabrizio Cruciani (Roma-Bari, Laterza, 1992) e di *Pensare l’attore* di Claudio Meldolesi (a cura di Laura Mariani, Mirella Schino, Ferdinando Taviani, Roma, Bul-

zioni, 2013)². Siamo ora ripartite dalla stessa ricerca di memoria. Ci siamo così trovate a affrontare problemi di storia della storiografia teatrale dal punto di vista delle costanti del pensiero di due studiosi, e insieme a ragionare, implicitamente, sul problema della trasmissione.

Il tema delle concordanze tra il pensare il teatro e la sua pratica è forse il punto comune più evidente emerso nei diversi percorsi qui affrontati, di attraversamento delle scritture di Cruciani e Meldolesi. Guardandoli più a fondo, dai loro libri emergevano delle costanti nel modo di ragionare che prescindevano dalle fasi storiche studiate, sistemi di risposnde legati al loro percorso ma anche al più ampio contesto della rifondazione degli studi teatrali italiani, che ebbe in loro due figure centrali.

Insieme si batterono, professori al DAMS di Bologna, per «l'acquisizione degli spazi dell'ex Teatro La Soffitta, in via D'Azeglio, nella seconda metà degli anni Ottanta»³, e per la fondazione del Centro di Promozione Teatrale «La Soffitta». Entrambi posero in atto una specifica maniera di interrogare il passato attraverso la conoscenza del teatro presente. Una dinamica comune all'ambiente di storici che dal 1979 – a diversi livelli di partecipazione e di continuità – si era raccolto attorno all'International School of Theatre Anthropology fondata da Eugenio Barba, trovandovi la base per quel «dialogo tra terreno [della pratica teatrale] e pensieri [della storiografia]», che costituì «il punto di vista e la ragion d'essere»⁴ di «Teatro e Storia».

² I sei incontri, avvenuti dal 24 novembre al 2 dicembre 2014, hanno riguardato anche *L'arte segreta dell'attore: un dizionario di antropologia teatrale* [2005] di Eugenio Barba e Nicola Savarese (Bari, edizioni di pagina, 2011, presentato da Samantha Marenzi), le introduzioni di Alessandro d'Amico a *Le maschere nude* di Luigi Pirandello (Milano, Mondadori, 1986, introdotto da Gabriele Sofia), e *Teatro e boxe* di Franco Ruffini (Bologna, Il Mulino, 1994) e *Il libro dell'Odin* di Ferdinando Taviani (Milano, Feltrinelli, 1975) presentati e discussi dagli stessi autori.

³ Marco de Marinis, *Teatro e nuovo umanesimo. Introduzione*, in *Per Claudio Meldolesi*, a cura di Laura Mariani e Gerardo Guccini, «Prove di drammaturgia», n. 1-2, 2014, pp. 7-9: 7.

⁴ Raimondo Guarino, *Appunti sull'Odin Teatret e gli studi teatrali in Italia*, «Teatro e Storia», n. 35, 2014, pp. 101-116: 107.

I nostri saggi, dunque, sono dedicati a chi insieme a Franco Ruffini e Ferdinando Taviani, con Nicola Savarese e i più giovani Eugenia Casini Ropa e Daniele Seragnoli, fondò questa rivista: un'occasione per riflettere sulle radici, non per offrire conclusioni, ma per individuare domande in cerca di dialogo.